

Caos Pd, Renzi incontrerà tutti i big

Settimana di "caminetti" e di silenzio mediatico: l'ex premier cerca una tregua in vista della direzione del 13 febbraio. Faccia a faccia con tutti i capicorrente: già visti Cuperlo e Orlando, ora tocca ai ministri

L'obiettivo è arginare l'entropia su legge elettorale e tempi del ritorno al voto. L'ipotesi di un confronto anche con Bersani

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Due date: mercoledì sera si terrà l'assemblea dei parlamentari dem (dove potrebbe esserci anche Renzi) e lunedì 13 il Pd riunisce la direzione. Sono le due linee di confine per cercare di uscire dal caos sulla legge elettorale, che è l'ennesima spia della frantumazione del Pd. Ma nel mezzo inizia la "settimana dei caminetti".

A sorpresa Renzi ha deciso che è arrivato il "tempo del rammendo", per usare una metafora che il leader dem ha appreso dall'architetto Renzo Piano e rilanciato già altre volte. «Bisogna fare raffreddare la situazione», ha detto il segretario, confidando che qualunque cosa dica viene vivisezionata e attaccata. Meglio il silenzio, ma contatti e confronto con tutte le correnti. Perciò la settimana passata ha già incontrato Gianni Cuperlo e il Guardasigilli Andrea Orlando, uno dei leader dei "giovani turchi". Nei prossimi giorni appuntamenti con i ministri Dario Franceschini, con Graziano Delrio, Maurizio Martina. E poi ci potrebbero essere i colloqui con Roberto Speranza e con Pierluigi Bersani, indispensabili per ricucire. Al Nazareno, la sede del Pd, se ne sta parlando, anche se non sono ancora stati fissati. Bersani ha avuto l'ultimo incontro con Renzi alla vigilia della candidatura di Sergio Mattarella al Quirinale. I bersaniani del resto hanno convocato un'assemblea giovedì pomeriggio. Altro giorno cruciale, perché in commissione Affari costituzionali alla Camera parte il percorso delle proposte di legge con il seguito di conflitti e divergenze dentro il Pd su premio

alla coalizione oppure alla lista, capilista bloccati, ipotesi Mattarellum o proporzionale con un po' di lifting. Questioni che accompagnano il cuore del problema: se cioè votare in giugno accelerando la fine della legislatura o sostenere il governo Gentiloni e andare alle urne nel febbraio del 2018. La direzione del Pd di lunedì prossimo è stata convocata apposta. Sette giorni per sbrogliare la matassa. Sapendo che l'altro tema delicatissimo sono le alleanze future.

Matteo Orfini, presidente del partito, è convinto che l'alleanza dai centristi di Alfano alla sinistra di Pisapia sia improponibile. E ritiene che chi, come il ministro Franceschini, punta a un modello elettorale con premio di coalizione stia cercando di fare melina e proponga di fatto un revival di Ds e Margherita, delle rissose discussioni programmatiche dei tempi dell'Unione.

Opposto atteggiamento dei bersaniani. Speranza insiste: «Ci vuole una discussione radicale e approfondita, a me l'apertura alla coalizione piace perché credo nel centrosinistra. Tuttavia un po' meno di disinvoltura e meno brusche sterzate, renderebbero tutto più comprensibile».

Infine il tema congresso. Le dimissioni di Renzi da segretario le ha chieste Gianni Cuperlo sabato, ieri è la volta di Michele Emiliano governatore della Puglia. A SkyTg24, Emiliano invita Renzi a dimettersi e a fare il congresso: «Serve a fare le liste? Renzi ha soldi e salmerie da collocare, io non ho squadre o disoccupati che rischiano di perdere l'unico sostentamento». Repliche dure dei renziani.

Renzi ha scelto il silenzio, atteggiamento piuttosto insolito per il leader dem. Però la posta in gioco è alta. O si trova un accordo politico dentro il Pd o il partito implode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

